



GREENPEACE



Touring Club Italiano



Ai Presidenti delle Giunte regionali interessati

Ai Presidenti dei Consigli regionali interessati

Roma, 20 luglio 2015

Prot. DG252/15-wwf

Oggetto: Contrasto attività Offshore - proposta di pacchetto di azioni immediate delle Regioni

Gentile Presidente,

nei pochi giorni che vanno dal 3 al 12 giugno scorsi, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministero del Beni e delle Attività culturali e del Turismo, hanno firmato ben dieci decreti che formalizzano la chiusura con esito positivo di altrettante procedure di Valutazione di impatto ambientale in merito alle richieste di permessi di prospezione o ricerca di idrocarburi offshore.

I 10 decreti positivi di VIA (relativi a 8 permessi di ricerca e 2 di prospezione) riguardano attività prevalentemente ubicate nel Medio e Basso Adriatico (5 delle quali proposte dalla Northern Petroleum), nello Ionio e nello Stretto di Sicilia.

Queste ulteriori attività di prospezione e ricerca si aggiungono alla già intensa attività in corso. Ricordiamo, infatti, che solo in Adriatico, dalle Marche alla Puglia, sono attive ben 21 concessioni. Di queste, quelle da cui si estrae petrolio sono 3, con 8 piattaforme e 34 pozzi, per un totale di 1.127 kmq di mare interessato.

A quelle già attive si aggiunge l'autorizzazione in via di perfezionamento relativa alla nuova piattaforma Ombrina mare, a ridosso delle coste abruzzesi, della Rockhopper, che ha ottenuto il parere positivo della Commissione VIA nazionale il 6 marzo scorso.

Recentissima è anche la scelta molto contestabile del Ministero dello Sviluppo Economico di autorizzare, sulla base di un'interpretazione forzata dell'art. 35 del decreto legge n. 83/2012, la società petrolifera Po Valley Operations ad ampliare la perimetrazione di un titolo già esistente nel tratto di mare al largo del Delta del Po, nel ravennate.

La ripermimetrazione della superficie precedentemente concessa, contestata di fronte al TAR dalle nostre associazioni, ha esteso l'area di ricerca di gas e petrolio in mare da 197 chilometri quadrati a 526 chilometri quadrati, anche nei tratti di mare entro le 12 miglia dalla costa. Se anche quest'ultimo ampliamento fosse attuato, a nostro avviso, si rafforzerebbe l'idea che sia

possibile trivellare i nostri fondali marini ovunque, fino a pochi metri dalla costa e dalle spiagge, persino a ridosso di aree protette.

Le tre autorizzazioni alle attività di prospezione concesse alla Azienda Spectrum geo ltd e alla Petroleum geoservice Asia Pacific prevedono, per altro, l'utilizzo della tecnica *airgun*. Si tratta di una metodologia che, come è noto e come è attestato in numerosi studi e indagini (ad ultimo compiuti anche da ISPRA), è in grado di produrre negli organismi marini forti squilibri causando nei pesci, nei cheloni e soprattutto nei cetacei, lesioni e perdita di udito con effetti molto gravi sull'orientamento, nella ricerca del cibo e durante le fasi riproduttive.

Lo scorso 25 Marzo 2015, in Gazzetta Ufficiale, è stato pubblicato il nuovo disciplinare tipo, adottato con decreto del Ministro: "Aggiornamento del disciplinare tipo in attuazione dell'articolo 38 della Legge di Stabilità 190 del 2015".

Il disciplinare approvato, che dà attuazione all'art. 38 del decreto Sblocca Italia, disciplina l'attività di ricerca, coltivazione e prospezione di tali attività in base ad un «titolo concessorio unico», destinato a integrare e progressivamente a sostituire le varie fasi autorizzative e, di conseguenza, i vecchi titoli minerari.

Sul provvedimento appena varato sono state sollevate varie eccezioni di legittimità costituzionale che hanno portato al ricorso di sette Regioni di fronte alla Consulta, con riferimenti anche alle nuove norme relative al "titolo concessorio unico".

Le intense attività di ricerca, coltivazione ed estrazione di idrocarburi pongono il mare Adriatico, lo Ionio e lo Stretto di Sicilia in una situazione di elevata criticità, esponendo ad un altissimo rischio l'ambiente marino e costiero, la salute delle comunità rivierasche e le loro economie, basate principalmente sui settori del turismo e della pesca.

I rischi ambientali, connessi alle attività estrattive ma anche alle fasi di prospezione e ricerca degli idrocarburi, alimentano criticità in grado di compromettere interi ecosistemi e la stessa biodiversità, già fortemente aggredita da numerose altre attività antropiche, che è resa ancora più vulnerabile dalle mutate condizioni ambientali dovute ai cambiamenti climatici.

Si aggiunga che a tutt'oggi risultano essere disattese nel nostro Paese le normative comunitarie che dettano regole per le attività offshore e a tutela delle biodiversità marina: la direttiva 2013/30/UE che, se recepita correttamente, pone al centro la valutazione e la prevenzione di rischi connessi alle attività petrolifere e stabilisce il rafforzamento delle condizioni di sicurezza ambientale, anche per le aree sensibili per la biodiversità; la direttiva 2008/56/CE riguardante la Strategia per gli ambienti marini che ha, tra gli altri, l'obiettivo di conseguire un buon stato ecologico del mare entro il 2020 e prevede di valutare anche l'impatto cumulativo di tutte le attività antropiche, in coerenza con una gestione integrata del sistema marino-costiero.

Di tali pericoli c'è larga consapevolezza tra le popolazioni residenti nella fascia costiera, come dimostra la massiccia partecipazione alla manifestazione a Lanciano del 23 maggio scorso contro la concessione di Ombrina e le migliaia di adesioni spontanee che ogni giorno danno vita a mobilitazioni locali per contrastare queste scelte scellerate.

Alla luce di queste considerazioni le scriventi Associazione si rivolgono a lei affinché la sua Regione attivi ogni possibile strumento in suo possesso e intraprenda ogni azione per contrastare nell'immediato una delle peggiori aggressioni subite dai nostri mari negli ultimi decenni, dettata esclusivamente da interessi economici di corto respiro:

1. a cominciare dall'impugnazione di fronte al TAR degli atti autorizzativi delle attività di prospezione, ricerca e coltivazione degli idrocarburi,

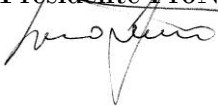
2. intervenendo sul Ministero dell'ambiente con una richiesta di moratoria dei decreti di VIA sino a quando non verranno adottati i piani delle aree previsti dal comma 1-bis dell'art. 38 del decreto legge n. 133/2014 da sottoporre a VAS,

3. e chiedendo nel contempo al Ministero dell'Ambiente e a quello dello Sviluppo economico che venga definito un Piano nazionale d'azione per la decarbonizzazione che punti decisamente all'efficienza, al risparmio di energia e alle fonti rinnovabili garantendo un futuro all'Italia.


Restiamo in attesa dai suoi Uffici di un gradito riscontro a queste nostre richieste.

Con i migliori saluti,

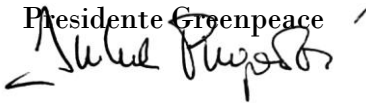
Mauro Furlani
Presidente ProNatura



Andrea Carandini
Presidente FAI, Fondo Ambiente Italiano



Andrea Purgatori
Presidente Greenpeace



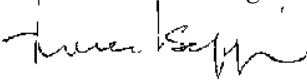
Vittorio L. Cogliati Dezza
Presidente Legambiente



Rosalba Giugni
Presidente Marevivo



Franco Iseppi
Presidente Touring Club



Donatella Bianchi
Presidente WWF Italia

